

L'ANTEPRIMA

Esce oggi il libro
di Massimiliano Virgilio
«Porno ogni giorno»

LA TESI

Smontati i falsi miti
L'esibizione delle merci
è diventato il nuovo culto



Valerio e Martina di «Amici» con i fan; Massimiliano Virgilio

I corpi di Napoli, sotto il vestito niente

ANGELO PETRELLA

IL NUOVO libro di Massimiliano Virgilio *Porno ogni giorno. Viaggio nei corpi di Napoli* (Laterza, pagg. 115, euro 9,50: da oggi in libreria, domenica 31 alle 19 verrà presentato a Galassia Gutenberg da Goffredo Fofi, Maurizio Braucci e Maurizio De Giovanni) conduce per mano in un viaggio allucinato tra gli stereotipi meridionali e i miti del consumo di massa. Giunto alle stampe dopo l'ottima prova narrativa di *Più male che altro*, il tema di fondo di *Porno ogni giorno* è l'idea che il consumismo si nutra del nichilismo e abbia una vocazione decisamente pornografica. Cos'altro è l'esibizione spregiudicata e indifferente di merci, corpi e vestiti? Secondo Virgilio, la mancanza di prospettive tipica del nichilismo novecentesco si è saldamente e profondamente a una cultura dell'ostentazione, a «un utilizzo del corpo come strumento attraverso cui riscuotere notorietà o denaro». Il vero e proprio luogo culto della contemporaneità è il centro commerciale e non a caso il libro si apre sull'immagine dell'«Euromercato» di Casoria. Emblema baudelairiano della sconfitta della natura, il centro commerciale si presenta come non-luogo, come ambiente in cui i sensi e le percezioni sono costretti ad adattarsi a una realtà fatta di stimoli interamente artificiali. Una realtà che, a lungo andare, può anche apparire confortevole: ed è proprio questo il dramma dell'autore, disgustato e schiavo della fascinazione verso la massa.

Sebbene il consumismo si presenti sotto le vesti della merce e dei prodotti, il suo aspetto pornografico spesso assume forme più sottili, meno *hardcore*: una per tutte, l'ostentazione ideologica dei luoghi comuni. E Napoli, la cui identità è storicamente costruita attorno agli stereotipi, risulta luogo d'indagine particolarmente prezioso per l'autore. *Porno ogni giorno* si diverte a smontare i falsi miti cittadini con un umorismo non privo sferzate critiche: un intero capitolo è dedicato al contrasto tra la sontuosità di piazza del Plebiscito,

simbolo del Rinascimento napoletano e luogo ideologico di cancellazione delle differenze, e il «culo di una chiesa» rappresentato dall'abside di San Domenico Maggiore. O, ancora, altrove ci imbattiamo nel contrasto tra il presunto multiculturalismo napoletano e la realtà viva e indifferente della cittadinanza: «Lo stereotipo di una metropoli meticcica e tollerante - che ha un fondamento storico, ma molto molto

lontano - stride con l'immagine di una città che appare spesso dominata da forme di incultura monolitiche. Nulla di più lontano dall'accoglienza, infatti, è possibile rinvenire da queste parti».

In effetti, la pornografia cittadina consiste anche in questo: non solo nell'esibizionismo di corpi, merci e vestiti, ma anche nell'ostentazione di un assoluto disinteresse verso il mondo. È la cultura dell'edonismo, del «pariamento a tutti i costi», che accomuna i giovani della periferia ai ricchi borghesi che affollano i locali della cosiddetta Napoli bene nell'orario dell'aperitivo. Atroce è la descrizione che Virgilio dà delle *toilettes* dei bar di Chiaia durante un qualunque sabato sera: sangue rappreso, secrezioni nasali e rimasugli di cocaina ovunque. Ma la cultura del «pariamento» non è sinonimo di ribellione giovanile o insofferenza ai clichés. Tutt'altro: è esaltazione della monotonia e della ripetizione. I ragazzini che ogni pomeriggio, tentando di agganciare qualche coetanea lungo corso Secondi-

giano, sfoggiano abiti ricalcati sul modello dei cantanti neomelodici o dei protagonisti di «Amici» di Maria De Filippi, sono simbolo di una profonda assenza di prospettive e di un'indifferenza al cambiamento. È proprio questa la genialità del capitalismo *made in Italy*: riuscire a lucrare sempre e comunque, anche in un contesto sociale arretrato e disagiato come quello meridionale. «La signora De Filippi - scrive Virgilio - è davvero brava a parlare in una dimensione da indicativo totale alle viscere di coloro che hanno ridotto la socialità a uno struscio».

Nella cultura postmoderna statunitense esiste uno specifico vocabolo - *camp* - che sta a indicare un'ostentazione del banale così esagerata da apparire addirittura raffinata. Forse è questo il termine ultimo per designare la pornografia napoletana: una città che mette in scena continuamente i propri luoghi comuni, fondando su di essi addirittura una cultura. Per questo, le parole con cui il libro si chiude, appaiono una constatazione teorica e, al contempo, un monito agli intellettuali: «Mi sorge il dubbio che sia giunto il momento di narrare la modernità, non di raccontarne l'identità (che non c'è), e narrare la modernità significa riprendere una dimensione del linguaggio più precisa».

